



SETTIMO GIORNO BIBLIOTECA DI FAMIGLIA

di Daniele Piccini

La preziosa eredità di Luigi Santucci, tra perdita e speranza cristiana

La pubblicazione del quarto e ultimo volume delle *Opere* permette di ripercorrere i temi centrali della poetica di un autore che può dire ancora molto ai lettori di oggi



**OPERE -
VOLUME IV**

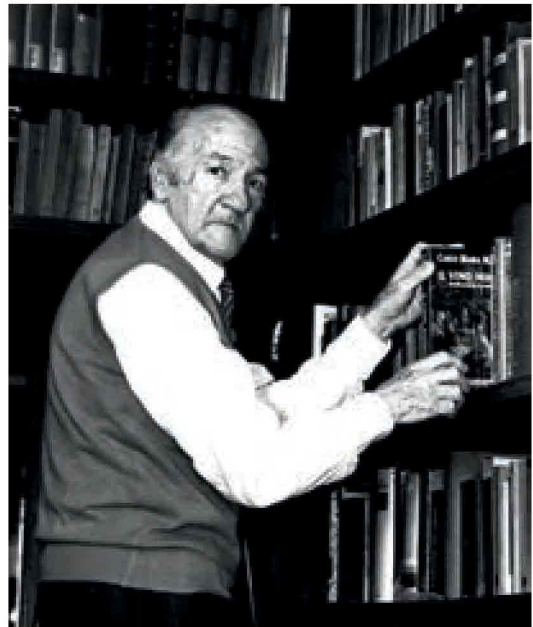


di Luigi Santucci,
Aragno,
pp. 880,
€ 40,00

**NEL '67 VINSE
IL CAMPIELLO.**
Santucci,
milanese
(1918-1999)
è stato uno
scrittore,
poeta e
commediografo.
Nel 1967 vinse
il Campiello
con *Orfeo
in paradiso*.

Basterebbe *l'Orfeo in paradiso* (1967) ad assicurare a **Luigi Santucci** (1918-1999) un posto nella narrativa italiana del secondo Novecento. Vincitore del Premio Campiello, *l'Orfeo* è un piccolo miracolo narrativo orchestrato intorno al motivo della perdita, quella della madre, e alla riflessione sul tempo da ritrovare e sulla speranza cristiana. Ma il quarto e ultimo volume delle *Opere* pubblicato da Aragno (purtroppo con molti errori di stampa) ci permette qualche ulteriore riscoperta. In particolare di un'altra mirabile, singolare e a tratti grottesca invenzione narrativa: quella de *Il Mandragolo* (1979).

Anche in questo strano romanzo, il punto massimo di sperimentalismo e inquietudine toccato da Santucci, è a **tema il rapporto tra vita e morte**: esso passa però in questo caso per le arti negromantiche di Demo, un buffo e insieme drammatico personaggio, sacrestano a Bellagio, a mal partito con l'amore e sempre proteso sul mondo dell'aldilà, da cui occhieggia la mai dimenticata madre. Demo evoca i morti, fino a che i morti non decidono di muovere una vera e propria guerra ai vivi, scatenando il finimondo in paese. Il romanzo, inventivo e godibile, ricco di riferimenti alla tradizione letteraria e al Vangelo, ma anche capace di una vena vivida e franca, troverà una conclusione sospesa, aperta, a suo modo rivelatrice. Senza dubbio, **letto a distanza di decenni, strappa ancora il plauso del lettore**: non solo non è invecchiato, ma si direbbe che come il vino buono abbia guadagnato in sapore e corposità.



Il volume propone poi una serie di testi che ci permettono di accedere da una porta privilegiata alla poetica santucciana. È il caso dei racconti di *Manoscritto da Itaca* (1991) e degli apologhi e delle riflessioni de *Il cuore dell'inverno* (1992), che illuminano **i grandi motivi dello scrittore milanese: la gioia, la lode, la capillare positività del creato**. È tutto un rintuzzare dubbi e affrontare patemi. Il cristianesimo di Santucci e il suo ottimismo creaturale sono frutto di una continua, metodica, paziente conquista. Infine, c'è l'avventura dell'anima al cospetto del giudizio di Dio: è *Éschaton* (1999), degna conclusione di una carriera di scrittore alla ricerca della felicità possibile per l'uomo. Motivo ricapitolato nelle *Ultime parole ai figli*: un testamento da cui si capisce bene che letteratura e vita sono per Santucci un tutt'uno. ●